

Segreti dell'aldilà

Perché Gesù discese agli inferi

La vicenda di Gesù Cristo rappresenta uno dei pilastri fondamentali della tradizione cristiana.

Tra i momenti più complessi e meno immediati da comprendere vi è quello dei tre giorni che intercorrono tra la morte sulla croce e la resurrezione. Questo intervallo è tradizionalmente descritto con l'espressione "Discesa agli inferi", una formula che richiede di essere interpretata correttamente per cogliere il significato autentico.

Mi sono chiesto tante volte, come tante persone, recitando il Credo, quale fosse il significato della frase secondo cui Gesù, dopo la morte in croce, discese agli inferi.

Nel linguaggio moderno, il termine "inferi" può essere facilmente confuso con l'idea di Inferno, inteso come luogo di condanna eterna.

Tuttavia, nella cultura antica e nella riflessione teologica, gli inferi indicavano il regno dei morti, una dimensione oscura e senza via d'uscita.

La maggior parte delle persone considera quei tre giorni come un momento in cui "tutto tace", un silenzio tra la tragedia del venerdì e il miracolo della domenica.

Non vi fu alcun silenzio su quanto accadde in quei tre giorni all'interno del regno invisibile, nella dimensione spirituale che scorre sotto ciò che possiamo percepire e toccare. Quella fu

la sequenza di eventi più drammatica, decisiva e profondamente intima di tutta la storia della creazione.

La domanda che spesso sorge è: perché Gesù doveva scendere agli inferi? Cosa doveva andare a fare? E cosa fece lì? Quando Gesù morì sulla croce alle tre del pomeriggio di venerdì, il suo corpo fu deposto in una tomba. Ma che ne fu della sua anima? Si dice che sia scesa agli inferi, ma con quale scopo?

La preghiera del Credo, recitata da ogni cattolico fin dal Battesimo, rivela chiaramente dove andò. Tra le sue parole si nascondono quattro termini che descrivono esattamente la prima destinazione di Gesù dopo la morte.

Quattro semplici parole che racchiudono una delle verità più sconvolgenti e liberatorie dell'intera storia cristiana. Le abbiamo ripetute migliaia di volte, eppure quasi nessuno vi ha prestato attenzione.

È importante capire che la parola “inferi” non significa l’inferno come luogo di punizione eterna, ma piuttosto un luogo dove si trovavano le anime dei morti.

Era diviso in due parti: quella dei cattivi e quella dei giusti in attesa della salvezza.

Gesù non andò in un luogo di tormento dopo la sua morte, ma nell’Ade. Sheol/Ade è un regno con due divisioni: un luogo di benedizione e un luogo di giudizio.

I luoghi dei salvati e dei perduti sono generalmente chiamati “Ade” nella Bibbia. Il luogo dei salvati è anche chiamato

“seno di Abramo”, mentre quello dei perduti è separato da un grande abisso.

Quando Gesù morì, andò nel lato benedetto dello Sheol, portando con sé i giusti: Adamo, Eva, Abramo, Abele, Sara, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Elia, Isaia e gli altri santi.

Nella visione biblica antica, prima della venuta di Gesù Cristo, il Cielo non era ancora aperto all'umanità.

Questo perché, secondo la teologia cristiana, l'umanità era segnata dal peccato originale, che impediva l'accesso diretto a Dio.

Gli inferi erano il luogo dei morti in generale, ma con una distinzione importante tra giusti e malvagi.

Gesù stesso, nel Vangelo, accenna a questa distinzione con la parabola del ricco e del povero Lazzaro.

I giusti dell'Antico Testamento vivevano secondo Dio, ma la redenzione non era ancora compiuta. Erano giusti per fede e obbedienza, ma non ancora salvati in modo definitivo, perché mancava l'opera di Cristo.

Con la morte e resurrezione di Gesù si apre definitivamente l'accesso a Dio, la morte viene vinta e i giusti vengono introdotti nella vita eterna.

Per questo si dice che Gesù discese agli inferi per liberarli: non perché fossero colpevoli, ma perché erano in attesa della salvezza piena.

Il collegamento con Adamo ed Eva è centrale nella visione cristiana, perché il loro peccato spiega perché l'umanità non poteva ancora entrare pienamente nella comunione con Dio.

Soltanto con la morte in croce di Gesù Cristo e con l'istituzione del Battesimo è stato possibile cancellare il peccato.

Nei primi secoli del cristianesimo, l'idea che Gesù Cristo fosse disceso agli inferi era largamente condivisa. Non era vista come un dettaglio secondario, ma come parte essenziale della vittoria sulla morte.

I Padri della Chiesa utilizzavano immagini molto forti: Cristo rompe le porte degli inferi, spezza le catene, prende per mano Adamo ed Eva e porta luce dove c'era oscurità.

Per i primi cristiani, la discesa agli inferi era reale e decisiva: Cristo libera i giusti, distrugge il potere della morte e apre la vita eterna a tutta l'umanità.

La risurrezione di Cristo rappresenta il cuore della fede cristiana. Non è il ritorno a una vita precedente, ma l'ingresso in una condizione nuova, piena della vita di Dio.

Con le parole "il terzo giorno risuscitò da morte", il cristianesimo proclama la vittoria definitiva sulla morte e sulla disperazione.

Gesù Cristo, crocifisso e sepolto, è veramente risorto. Questo è il fatto che fonda la fede cristiana.

Se non fosse vero, la fede sarebbe vana e la speranza umana priva di significato.

La risurrezione riguarda anche l'umanità intera, perché attraverso Cristo viene promessa una vita nuova.

La fede cristiana vede nella Pasqua non tristezza o oppressione, ma la fonte autentica della gioia.

Dopo che Gesù aprì la porta dello Sheol/Ade, molte tombe dei santi furono aperte e molti apparvero a Gerusalemme.

Secondo alcune interpretazioni, Gesù trascorse quei tre giorni nel regno dei morti per annunciare la salvezza ai giusti dell'Antica Alleanza.

Hans Urs von Balthasar, uno dei più importanti teologi contemporanei, interpretò la discesa agli inferi come il punto più profondo della redenzione, nel quale Cristo entra perfino nella notte della separazione da Dio.

Karl Rahner propose invece una visione più universale, secondo cui la salvezza di Cristo è offerta a tutti, anche a chi non lo ha conosciuto esplicitamente.

Per molte persone oggi, questa dottrina significa che Dio è presente anche nella sofferenza, nella solitudine e nella disperazione.

La discesa agli inferi può quindi essere letta non solo come un evento storico, ma come una verità spirituale essenziale: Gesù entra nella morte, raggiunge ogni uomo e trasforma anche il buio più profondo.

Nella visione antica, Gesù scendeva in un luogo per liberare i giusti. Nella lettura più moderna, invece, Egli entra nella condizione umana più estrema per redimerla.

Il significato finale è che il male e la morte non hanno l'ultima parola e che anche ciò che sembra perduto può essere raggiunto dalla salvezza.